

Singal Moesch e suo figlio Sasha. Scrivania 2-20 Children Desk, 2008, legno di faggio. Foto Daniela et Tonatiuh

Singal Moesch

Singal Moesch (1981) è nato a Locarno ed è cresciuto nella Valle Onsernone. Ha svolto i suoi primi studi artistici alla CSIA (Centro scolastico per le industrie artistiche) di Lugano e si è specializzato in design industriale all'ECAL di Losanna (Ecole cantonale d'art de Lausanne), diplomandosi nel 2006. Attualmente lavora a Losanna come designer di orologi per la marca svizzera «Emile Chouriet» e come indipendente collabora con altri designer locali. www.singal.ch



Valeria Frei

Semplicità e autenticità per ritrovare un design che duri nel tempo

Il legno è un materiale semplice e genuino che ha il diritto di invecchiare e che, anzi, con il tempo acquista un fascino particolare. Singal Moesch ci racconta la sua passione per questo materiale e di come grazie a esso il suo design assuma un pregio maggiore, legato a un concetto di durabilità e originalità.

Com'è nata la tua passione per il design? Chi/cosa ti ha ispirato questa professione?

Mi è sempre piaciuto il disegno, fin da piccolo: è stato per me come un rifugio. Inizialmente volevo fare l'architetto d'interni, poi però il lavoro mi era sembrato troppo «rigido» (e a 15 anni non avevo capito il lavoro di progettazione), quindi ho cominciato a frequentare la CSIA e ho avuto tempo per riflettere.

Nell'adolescenza mi piacevano le macchine. La mia idea era quindi quella di fare il disegnatore di automobili, ma poi un designer mi ha consigliato di iniziare dal mobile ed eventualmente tornare alle auto più tardi. Oggi sono contentissimo della mia scelta. L'arte e l'espressività creativa mi hanno sempre attirato. Purtroppo ormai si disegna tutto con il computer e mi manca il lato manuale: spero un giorno di poter tornare a disegnare o a esprimermi con la materia.

Nei tuoi lavori usi prevalentemente il legno (quercia, faggio, noce): come mai? Quali sono le proprietà artistiche che più ti affascinano di questo materiale?

A me piacciono le materie grezze: tutto ciò che è semplice e vicino alla natura mi piace, anche perché si tratta di materiali che invecchiano bene ed evolvono nel tempo. Fare oggetti che abbiano prezzi concorrenziali e che siano quindi spendibili sul mercato oggi è molto complicato. Non è il materiale in sé che costa, ma è il lavoro che c'è dietro: un falegname in Svizzera costa 100 franchi all'ora e questa cifra ha un peso enorme sul prezzo finale. Visto che il grosso dei costi è la manodopera, conviene fare oggetti utilizzando materiale valido, il legno massello per esempio. I costi di produzione elevati fanno sì che gli oggetti diventino molto cari e spesso la gente non capisce che un tavolo può arrivare a costare 5000 franchi, anche se il designer non ha un nome affermato. Oggi si è perso un po' il valore del lavoro che c'è dietro un mobile.

Cosa rimane dell'albero nella forma delle tue creazioni? Per esempio, le gambe del tavolo *Noch ein runder Tisch* per le Edition by Moyard fanno pensare a un incrocio di rami...

In realtà non ho mai ricercato consciamente una forma organica, anzi le mie sono forme abbastanza dure, molto semplici e pure.

Le gambe del tavolo hanno effettivamente qualcosa di floreale. Noi abbiamo sempre pensato che sembrasse a una ballerina, era la nostra ballerina. Ma potrebbe essere come dici tu, perché no. Forse i boschi della mia infanzia sono inconsciamente presenti nelle mie forme.

Chiaramente do una grande importanza al materiale, alle sue qualità tattili e naturali. Mi piace che venga trasformato il meno possibile. Voglio restare vicino alle radici della materia.

Renato De Fusco individua nel design quattro aspetti: la progettazione, la produzione, il consumo e la vendita. Ci puoi raccontare come nascono e crescono le tue creazioni?

Tutti gli aspetti sono sempre presenti in ogni momento della progettazione, e tutti contemporaneamente. Le cose si intrecciano. All'inizio si sviluppa una sensibilità sulla materia e sul processo di creazione e da qui si prendono indizi sulle forme. È ciò che mi interessa in particolare nel design: a seconda del materiale, del processo produttivo e dell'impiego che verrà fatto dell'oggetto, il designer esegue il disegno in maniera conseguente. Non riesco a farmi una griglia: ogni oggetto ha il suo modo di vivere e di venire realizzato, ha le sue caratteristiche scultoree e la sua vita. Non deve inserirsi in un codice prestabilito che segua una moda. A seconda dell'oggetto, bisogna adottare la forma e il materiale più appropriati, senza necessariamente avere uno stile. Nel design l'influenza dello stile del tempo è però molto marcato. A me piace evadere da queste tendenze e seguire un mio percorso. Altrimenti il lavoro non offre più sfide con cui confrontarsi e diventa troppo facile. Per quanto riguarda il concetto, l'idea, credo che in sé i progetti seguano influenze di cui non siamo completamente coscienti; nascono da relazioni di idee, di ricordi e di esperienze che si assimilano nella quotidianità.

La Svizzera ha una ricca tradizione del mobile in legno (pensiamo per esempio agli chalet di montagna o ai mobili engadinesi): è stata una fonte di ispirazione per te?

Sì, nel tempo ho acquisito una grande sensibilità verso la tradizione svizzera. Questo paese ha un enorme potenziale, ci sono delle



Lampada AT-AT Walker, 2007, legno di noce.

La lampada, creata con LifeGoods per la galleria Ormond, è stata esposta a Colonia e presentata nel corso della rassegna ticinese per il design «Artificio». Ha ottenuto un ottimo riscontro dalla critica assicurandosi pubblicazioni in alcune tra le più importanti riviste del settore.

Foto Daniela et Tonatiuh



Noch ein runder Tisch, 2013, legno di quercia.

Edition By Moyard.

Foto Daniela et Tonatiuh

Noch ein runder Tisch, dettaglio. Si riconosce qui la lavorazione a tre strati, che conferisce stabilità alla superficie e offre una varietà decorativa.

Foto Daniela et Tonatiuh



cose bellissime. Anche il design è notevole. Per le mie creazioni cerco un certo *touch* svizzero. In particolare, per le Edition by Moyard abbiamo perseguito l'idea di ottenere una tipologia locale. Non abbiamo avuto precisi oggetti di riferimento, ci siamo piuttosto ispirati alla produzione svizzera, come a quelle di Horgenglarus o Röthlisberger, che amiamo e stimiamo molto.



Noch ein Tisch, dettaglio. L'intersezione delle parti creano sulla superficie del tavolo degli elementi decorativi.
Foto Daniela et Tonatiuh

Noch ein Tisch, 2012, legno di quercia. Disegnato in collaborazione con Olivier Lambert e creato per le Edition by Moyard.
Foto Daniela et Tonatiuh

Come dicevo prima, per me è importante non essere in un *trend*, ma fare cose locali che siano ispirate al contesto locale. Questa, però, è una tendenza diffusa: se da una parte oggi c'è la possibilità di conoscere tutto e di mescolare stili e culture, è anche vero che dall'altra c'è una ricerca sempre maggiore delle proprie radici.

Hai citato le Edition by Moyard. Puoi parlarci della tua serie?

Si tratta di un'idea di Mathieu Winkeler, che voleva aggiornare il suo negozio di mobili proponendo oggetti unici, con un'edizione speciale prodotta completamente in Svizzera. Gli oggetti sono stati realizzati quasi esclusivamente a Morges, presso Moyard.

Ho iniziato con un primo tavolo *Noch ein Tisch*, creato in collaborazione con Olivier Lambert. Poi insieme abbiamo ampliato il concetto, sostenuti da Mathieu, che ha avuto dei risconti positivi da parte del pubblico. L'idea di base è la semplicità della forma e la durevolezza degli oggetti. Volevamo ritrovare il mobile che si può tramandare in famiglia, un oggetto quindi creato per durare nel tempo e con il diritto di invecchiare. Anzi, che con il tempo diventi più interessante. Questo concetto si contrappone alla tendenza attuale

dei grossi produttori che, a partire dagli anni Novanta, hanno scelto di abbassare i costi (di viti e metallo, ad esempio).

Una delle modalità con cui esegui i tuoi mobili è il montaggio «à l'ancienne», senza l'impiego di viti o di chiodi, ma con l'utilizzo di eleganti sistemi ad incastro.

Sì, per il tavolo rotondo (*Noch ein runder Tisch*), ad esempio, e in particolare per l'assemblaggio dei piedi, ci siamo ispirati alla carpenteria. Abbiamo adattato al nostro progetto la classica tecnica dell'intersezione di travi poste a novanta gradi su tre assi.

I luoghi dove gli elementi si intersecano vengono poi adottati come elementi decorativi sulla superficie, come per esempio in *Noch ein Tisch*.

Esatto. Per la parte estetica viene anche impiegata la lavorazione a tre strati, che permette di mantenere il legno massello, ma intrecciato con altri strati. È molto resistente e permette una stabilità nelle superfici. Ci sono pochi mobili costruiti con questo sistema. Solitamente si impiega del massello semplice a cui vengono applicate integrazioni in metallo o rinforzi che consentono alla superficie di rimanere dritta. Con questa



lavorazione si possono creare dei motivi impiegando il legno in modo che le fibre vadano una volta in una direzione e una volta nell'altra. È un metodo molto efficace e interessante a livello estetico.

Quali sono a tuo avviso gli elementi più importanti per un buon design?

[Moesch mostra la sedia di Edward Barber & Jay Osgerby, di Vitra. N.d.A.]. Questa sedia, se escludiamo il materiale, è tra i migliori oggetti realizzati, perché tramite la sua funzione i designer hanno trovato la forma. Avevano bisogno di questo piede ripiegato per ottenere l'oscillazione e la varietà nelle posizioni. Tutto l'oggetto funziona: dalla forma al processo industriale tutto ha un senso, non c'è nulla di gratuito. Non amo molto il superfluo. Se l'avessero fatta in legno, sarebbe perfetta. La forma qui cambia completamente l'impiego dell'oggetto.

Quindi attraverso il design viene dato un nuovo senso all'oggetto, un nuovo modo di funzionare?

Sì, il design deve adattarsi alle nuove esigenze della quotidianità. Per esempio, oggi passiamo molto tempo seduti ed è importante poter cambiare posizione: con questa sedia è

possibile. Il Divano Moyard (*Ancora un divan*) è stato concepito con questa finalità, per seguire le nuove esigenze di utilizzo: è un divano, un letto e, spostando i cuscini, può essere impiegato per lavorare al computer. Anche solo cinquant'anni fa questo tipo di utilizzo del divano non era necessario. È importante chiedersi come le cose vengono utilizzate oggi e adattare il design alle esigenze per creare nuove funzioni dei mobili.

Come si situa al momento il design svizzero del mobile a livello internazionale?

Lavorare nell'industria degli orologi mi permette di rilevare che in quel campo il design svizzero a livello internazionale ha un grosso impatto. Nell'ambito dei mobili, invece, è meno conosciuto rispetto per esempio al design nordico, olandese o italiano.

Da circa trent'anni c'è la tendenza alla «starizzazione» (penso a designer-star come Grcic, Barber & Osgerby ecc.), tendenza nata con Eames e Le Corbusier e che dà al nome del designer un ruolo centrale. Questo atteggiamento lascia relativamente poco spazio allo sviluppo del design e di nuovi designer, quindi al rischio e alle novità.

Oggi il design ha una breve durata: se si seguono le grandi tendenze, gli oggetti, ma

Ancora un Divan, 2014, legno di quercia e stoffa.
Per questo mobile Singal Moesch ha tratto ispirazione dalla forma delle montagne: i cuscini formano dei moduli intercambiabili creando di volta in volta dei paesaggi differenti.
Foto Daniela et Tonatiuh



Noch ein niedriger Beistelltisch, 2013, all'interno della fabbrica Moyard di Morges.

Il tavolino è composto dalla combinazione del legno di quercia con una superficie in ottone invecchiato: questa lavorazione permette agli oggetti di avere delle imperfezioni legate all'utilizzo e di avere quindi una vita più lunga. Foto Daniela et Tonatiuh

Noch ein zweiter kleiner Beistelltisch, 2013, legno di quercia.
Foto Daniela et Tonatiuh



anche le forme, durano molto poco. Io preferisco proporre un oggetto più caro, ma che abbia una vita più lunga e che possa quindi acquistare un valore affettivo. Ho sempre pensato che, il giorno in cui qualcuno avrà una relazione con un oggetto che ho disegnato come quella che ha con il suo peluche, sarò completamente realizzato e potrò smettere di disegnare. Quando il designer riesce a stimolare un rapporto di affetto e di rispetto per l'oggetto, ha raggiunto il traguardo più alto.

Da questa breve chiacchierata emerge che anche tu come designer hai un rapporto affettivo con le tue creazioni. Qual è l'oggetto di cui vai più fiero?

Fiero è una parola nella quale non mi ritrovo molto, userei piuttosto il termine «felice»: sono felicissimo di avere realizzato tutto quello che mi è stato affidato. Ciò che mi rende fiero, invece, sono le relazioni umane e di amicizia che ho costruito grazie a questo mestiere e agli oggetti finora realizzati.

Mi sento molto fortunato, perché questo è un lavoro dove l'apprendistato non finisce mai; ogni oggetto, materiale, o metodo di produzione ha il suo mondo, i suoi segreti e il suo carattere e il fatto di potermi tuffare, di volta in volta, in questi mondi, mi dà grande soddisfazione. Mi piace andare dagli artigiani e scoprire il loro universo, comprenderli e acquisire la loro esperienza, scambiare opinioni e alcune volte dibattere su idee e soluzioni. ●

L'autrice

Valeria Frei (1981) si è laureata in storia dell'arte e italianistica all'Università di Zurigo, dove sta svolgendo una tesi di dottorato. Da giugno 2016 è la nuova responsabile dell'Ufficio Svizzera italiana per la Società di storia dell'arte in Svizzera. Contatto: frei@gsk.ch

Note

Ringrazio Carlotta Rossi e Graziano Gianocca di ARTIFICIO per i loro consigli.